

Verso la Santa Montagna

“Sei tu, Signore, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza” (Sal 71,5)
Il Carmelo: occhi e cuore giovani alla sequela di Cristo

Maggio 2019

8. Maria

“La giovane si chiamava Maria”

Quando arriva la pienezza dei tempi (cfr. Gal 4,4) stabilita nella Sua volontà, Dio si rivolge ad una giovane ragazza. Con lei, che non ha titoli, competenze, anni, mezzi, esperienze, proprio con lei Dio sceglie di portare a compimento la storia della salvezza. Il Dio che guarda il cuore, il Dio libero che sorprende l'uomo con il suo progetto d'amore, “ha guardato all'umiltà della sua serva” (Lc 1,48) e ha scelto lei, preparandola e guidandola ad essere Madre del Figlio Suo fatto uomo. Ha scelto lei, giovane appena affacciata alla vita, riempiendola di grazia.

Tuttavia Maria di Nazaret mostra di avere una competenza, che è tipica dei bambini e dei giovani. È l'ascolto, semplice e attento. Maria sa ascoltare. E davanti a Maria che ascolta senza prevenzioni, Dio può finalmente iniziare a rivelare la pienezza del suo Essere, l'Amore. Non ci sono sovrastrutture in Maria. Aveva un progetto di vita, come promessa sposa di Giuseppe il carpentiere, ma, dopo l'annuncio dell'angelo, tutta la sua vita si polarizzerà su quel Figlio, nei momenti speciali e nella normale quotidianità, sempre nell'ascolto di Dio e delle situazioni, con una fede disposta a camminare nelle insicurezze della vita, con

l'intelligenza pratica di una donna che cresce, con l'attenzione rivolta verso tutti, con la fedeltà che arriverà fin sotto la croce. Maria accoglie l'Amore e lo dona. E si lascia donare: "Ecco tua madre" (Gv 19,27). Senza riserve. Madre di Dio e madre nostra. "Colei che ha creduto" (Lc 1,45). Colei che ha camminato. Colei che era presente, sotto la croce e con la Chiesa che nasceva. Colei che è stata giovane e lo è rimasta. Per sempre.

Come Carmelitani, sentiamo Maria come Madre e Sorella. In questo mese di maggio, nel tempo pasquale e invocando lo Spirito Santo in attesa della Pentecoste, impariamo umiltà e speranza, impegno e gioia, accogliendo la giovinezza di Maria che genera la Vita.

1. In ascolto della Parola

Lc 1,26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te".

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato figlio di Dio.

Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Altri testi:

Lc 1,39: "In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta...". Maria è donna in cammino, sollecita a servire e a cogliere il segno (la gravidanza di Elisabetta) che l'angelo le ha annunciato.

Lc 1,50.54: "... di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono... ricordandosi della sua misericordia...". Nel Magnificat Maria canta l'amore di Dio.

Lc 2,7: "Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio". L'intraprendenza giovane di Maria trasforma una situazione di disagio in un luogo di accoglienza, facendo di una mangiatoia una culla.

Lc 2,19.51: "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore". L'atteggiamento di fede che accoglie tutto come parte del progetto di Dio.

At 1,14: "Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui". Nella giovane Chiesa nascente Maria è presente, partecipe dell'intensità della preghiera e segno di unità tra gli Apostoli, le donne e i parenti di Gesù.

2. Riflettendo sulla Parola

Il brano dell'Annunciazione a Maria è forse uno dei testi più letti sia nella liturgia sia durante i momenti di meditazione, di ritiro, di

riunione. È forse il passo del Vangelo più raffigurato nell'arte, laddove ciascun artista, antico o moderno, ha cercato di immaginare un contesto, una plasticità visiva per gesti ed espressioni. Ma ciò che la narrazione evangelica ci tramanda con sicurezza sono semplicemente queste parole. E sono parole pregne di significato.

Tutta la scena dell'Annunciazione è aperta da un dato temporale: "al sesto mese" dal concepimento del Battista in Elisabetta. In questo modo, il momento culminante della storia della salvezza viene inserito nella storia degli uomini, quella storia della salvezza nella quale gli eventi, le scelte delle persone e le opere sorprendenti di Dio sono concatenate. È in questa storia, il più delle volte piccola, quotidiana e domestica, che si inserisce il più grande dei misteri, l'Incarnazione.

C'è un angelo che viene mandato, e non si tratta di un angelo qualsiasi, ma dell'angelo Gabriele, già comparso nel libro di Daniele, in un contesto di rivelazione da parte di Dio circa il Suo disegno sulla storia del popolo di Israele.

È Dio che invia il suo angelo e lo manda ora non nella santa Gerusalemme, ma in un villaggio di Galilea, quella "Galilea delle genti" disprezzata dai rigorosi puristi della Giudea. Un villaggio mai menzionato prima nella storia del popolo di Israele.

Nella piccolezza, anche e soprattutto qualitativa, di questo villaggio, l'angelo viene inviato ad una "vergine", espressione che, insieme al dato di illibatezza vuole significare la giovane età. Nella piccolezza del villaggio si inserisce un'altra piccolezza, quella di questa ragazza. Essa è definita anzitutto da un progetto di vita appena avviato e da un'appartenenza: "promessa sposa", "di un uomo della casa di Davide", "chiamato Giuseppe". È la prima presentazione che l'evangelista Luca fa di lei. È piccola e umile, e già nella sua vita si è avviato qualcosa che la lega alla casa di Davide, casa reale decaduta ma oggetto delle attese del popolo

che non ha dimenticato le promesse di Dio, perché il Messia verrà dalla casa di Davide, secondo quanto annunciato dai profeti.

Luca, però, ci dice anche il nome: “Maria”. Un nome già apparso nella Scrittura, il nome della sorella di Mosè. Secondo gli studiosi, si tratta di un nome la cui origine evoca l’essere destinataria d’amore. Un nome che evoca l’esodo, il cammino, il rivelarsi di un Dio che non dimentica il suo popolo e ne ascolta il grido, di un Dio che chiama chi Lui sceglie per attuare la sua opera. Ma la sorella di Mosè è un’adulta, mentre qui, a Nazaret, la nuova Maria è solo una ragazza.

Nella sua essenzialità il testo ci dice che l’angelo è entrato da lei, nel suo mondo, nella sua situazione, nella percezione della giovane ragazza di Galilea. Non si è fermato “fuori”, non l’ha fatta venire a sé in uno spazio determinato. La chiamata di Dio fa essa stessa il percorso e raggiunge la situazione del soggetto. Un “entrare” che richiama, anzitutto, interiorità profonda.

Ma sono le parole dell’angelo l’aspetto inaudito di questo brano. Perché, al confronto con tutti gli altri racconti di vocazione o di rivelazione che la Sacra Scrittura ci presenta, qui troviamo un insieme di espressioni che risulta unico. Nessuno nella Bibbia è mai stato chiamato così.

Ci sono tre affermazioni brevi ma sconvolgenti. La prima è: “rallegrati”; lo stesso invito fatto da Dio a Gerusalemme ai tempi dell’esilio in Babilonia, quando i profeti invitavano alla speranza; la terza e ultima è “il Signore è con te”, che evoca quell’ “lo sarò con te” detto da Dio ai grandi chiamati dell’Antica Alleanza e che assicurava la presenza, l’accompagnamento di Dio a fronte del compito gravoso che era affidato. Ma la prima e la terza frase, che già insieme costituiscono un’espressione pregnante, formano insieme come un “prima” e un “dopo” che incastona la seconda parola, da noi tradotta come “piena di grazia”. Di questa parola non troviamo eguali. La grazia è la benevolenza potente e

gratuita di Dio; il tempo verbale usato indica qualcosa che Maria non solo sta sperimentando in quel momento, cioè l'essere visitata da un angelo, il ricevere parole che vengono da Dio, l'essere destinataria di una vocazione, ma anche uno stato precedente, in quanto la grazia l'ha preparata e l'ha condotta a questo momento. È un'espressione che rimanda all'idea biblica dell'essere scelti da Dio fin dal grembo materno, ma in modo nuovo in quanto tale vocazione che inizia con la vita stessa della persona chiamata viene qui caratterizzata dalla "grazia", che è qualità propria di Dio che si comunica e cambia la storia nella santità, nella giustizia, nella bellezza. Potremmo tradurre: "Tu che sei stata e rimani ricolma di grazia".

L'unicità di "un saluto come questo" spiega la reazione di turbamento in Maria. È pur sempre una ragazza. Le parole ricevute squilibrano di colpo la sua quotidianità. E, in quell'intelligenza che affiora come tratto continuo nei brani che parlano di lei, Maria pone una domanda interiore sul "senso". Una domanda che non sfugge al Dio che legge i cuori.

Attraverso l'angelo, Dio mostra verso di lei una tenerezza anch'essa inaudita. Come se Dio si sentisse libero con Maria di essere davvero "se stesso". "Non temere", è anch'essa espressione tipica di tutte le vocazioni, Dio viene incontro alle paure di coloro che chiama (da Abramo, a Mosè, ai profeti, agli apostoli); ma qui si insiste ancora sulla "grazia": "perché hai trovato grazia presso Dio".

L'impatto iniziale della vocazione della Vergine Maria è la consapevolezza di essere avvolta dalla grazia, dal dono più grande, più proprio e "personale" di Dio.

Ed è a questo punto che l'angelo le svela il progetto. Nel testo originale in greco, ciò che traduciamo come "Ed ecco" corrisponde all'imperativo del verbo "vedere". L'angelo le sta dicendo: "guarda!". Come a dire: ciò che ti annuncio è un dono

che si srotolerà davanti ai tuoi occhi. Maria è piena di grazia, ma è proprio della benevolenza di Dio non fermarsi, non chiudersi in una situazione ideale, bensì generare vita. E qui c'è un compito, un impegno di vita da generare.

Il cuore dell'annuncio è il Figlio. Lo concepirai, lo darai alla luce, lo chiamerai. Ovvero: lo farai crescere dentro di te, lo metterai davanti al mondo, gli darai l'identità di un nome. Tutto il compito di una madre. E poi la posizione, il ruolo del Figlio nella logica della storia di Israele: Figlio dell'Altissimo, figlio di Davide, re che non tramonta. La promessa di Dio, data secoli prima, ora diventa realtà. La grazia, di cui Maria è stata ricolmata, si rivela in Cristo Gesù.

Forse conviene notare che, attraverso l'angelo, Dio non sta chiedendo a Maria un'adesione. Può essere che questo urti la nostra mentalità, abituata a progetti e a contratti che, almeno nell'intenzione, dovrebbero salvaguardare la nostra libertà e garantire, all'occorrenza, una via di fuga. Qui, in questo testo, come e più che negli altri brani di vocazione, Dio coinvolge (e travolge) Maria nell'impeto della realizzazione della promessa. Come chi invita a ballare qualcuno così di colpo, facendolo partecipe della propria gioia, sicuro di renderlo felice.

Ma la giovane non ha esaurito le sue domande. Nella logica delle persone concrete, chiede come si possa conciliare la sua situazione attuale di verginità fisica con la maternità che le è stata appena annunciata. Evidentemente la domanda presuppone che l'annuncio si compia in un futuro immediato, mentre la prospettiva dell'unione sponsale con Giuseppe – qualora si fosse posta - avrebbe avuto tempi più lunghi.

La risposta dell'angelo è nello stesso stile delle espressioni precedenti: frasi che si susseguono come onde, intense di significato. Lo Spirito Santo, potenza dell'Altissimo, scenderà e coprirà Maria. Ancora una espressione decisa e tenera allo stesso

tempo. Ma la nuova risposta dell'angelo permette di qualificare ulteriormente il re figlio di Davide: sarà santo e "chiamato" (nel senso di "essere riconosciuto nella realtà") "Figlio di Dio".

Ed è a questo punto che l'angelo àncora il suo annuncio ad un avvenimento che mostra che a Dio nulla è impossibile: la gravidanza della parente Elisabetta. Una vicenda minuscola, se paragonata alla nascita del Messia. Ma agli occhi del Dio che sa fare nascere la vita laddove l'uomo sperimenta solo sterilità, agli occhi del Dio per il quale tutti sono importanti e amati, anche la piccola storia ora gioiosa di Elisabetta e Zaccaria diventa un segno di fede offerto a chi ascolta e accetta di vedere. E questa vicenda è importante anche per Maria la quale, dopo avere ascoltato il grande annuncio che la riguarda, ascolta anche il piccolo annuncio e subito si mette in viaggio per raggiungere la parente in Giudea.

E l'ultima parola in questo dialogo spetta proprio a lei, alla giovane ragazza. Ed è più di un semplice "sì". "Ecco la schiava del Signore", letteralmente abbiamo anche qui quell'imperativo "guarda". L'angelo le aveva chiesto di guardare il progetto di Dio, adesso è lei che chiede all'angelo di guardare lei per quella che lei sente di essere: disponibile al Signore come chi sa che la propria vita appartiene a lui solo. Nell'umiltà. Ma anche nello slancio, in quel modo verbale greco ottativo che esprime partecipazione, traducibile un po' come "sì, che proprio avvenga per me!".

All'entusiasmo di Dio che realizza il mistero da Lui preparato per secoli, Maria risponde con il suo fresco e libero entusiasmo di giovane.

Insieme al Sinodo...

Nell'Esortazione apostolica pubblicata nel giorno dell'Annunciazione (25 marzo 2019) e che raccoglie quanto

emerso dal Sinodo dei giovani, Esortazione che ha come titolo "Cristo vive", Papa Francesco dedica uno spazio consistente alla Vergine Maria. La Madre del Signore è davvero la sorella di ogni giovane e, allo stesso tempo, il modello di chi è chiamato ad accompagnare i giovani affinché si aprano al progetto di Dio.

Nel cuore della Chiesa risplende Maria. Ella è il grande modello per una Chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità. Quando era molto giovane, ricevette l'annuncio dell'angelo e non rinunciò a fare domande (cfr. Lc 1,34). Ma aveva un'anima disponibile e disse: "Ecco la serva del Signore" (Lc 1,38).

Sempre impressiona la forza del "sì" di Maria, giovane. La forza di quell' "avvenga per me" che disse all'angelo. È stato qualcosa di diverso da un "sì" come a dire: "Bene, proviamo a vedere che succede". Maria non conosceva questa espressione: vediamo cosa succede. Era decisa, ha capito di cosa si trattava e ha detto "sì", senza giri di parole. È stato qualcosa di più, qualcosa di diverso. È stato il "sì" di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. E domando a ognuno di voi: vi sentite portatori di una promessa? Quale promessa porto nel cuore, da portare avanti?(...)

Quella ragazza oggi è la Madre che veglia sui figli, su di noi suoi figli che camminiamo nella vita spesso stanchi, bisognosi, ma col desiderio che la luce della speranza non si spenga. Questo è ciò che vogliamo: che la luce della speranza non si spenga. La nostra Madre guarda questo popolo pellegrino, popolo di giovani che lei ama, che la cerca facendo silenzio nel proprio cuore nonostante che lungo il cammino ci sia tanto rumore, conversazioni e distrazioni. Ma davanti agli occhi della Madre c'è posto soltanto per il silenzio colmo di speranza. E così Maria illumina di nuovo la nostra giovinezza (...)

Ci sono sacerdoti, religiosi, religiose, laici, professionisti e anche giovani qualificati che possono accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale. Quando ci capita di aiutare un altro a discernere la strada della sua vita, la prima cosa è ascoltare. Questo ascolto presuppone tre sensibilità o attenzioni distinte e complementari. Ma per accompagnare gli altri in questo cammino, è necessario anzitutto che tu sia ben esercitato a percorrerlo in prima persona. Maria lo ha fatto, affrontando le proprie domande e le proprie difficoltà quando era molto giovane. Possa ella rinnovare la tua giovinezza con la forza della sua preghiera e accompagnarti sempre con la sua presenza di Madre.

(FRANCESCO, *Christusvivit*, 43-44; 48; 291-298)).

... e con l'aiuto della tradizione carmelitana

Tra le lettere del carteggio col chierico Chevignard, la giovane monaca carmelitana Elisabetta della Trinità condivide un proposito di comunione in Maria davanti a Dio per il mese di maggio. Qui le capita di parlare della sua vocazione in quanto carmelitana: con Maria, anche lei sente di essere vergine e madre. E così persino la clausura diventa il luogo di un'anima dilatata.

Durante questo mese di maggio sarò unitissima a lei nell'anima della Vergine: è qui che adoreremo la SS. Trinità. Mi piace tanto quello che dice di Maria nella sua lettera e le domando di pregarla un po' per me dal momento che vive così vicino a lei. Amo contemplare la mia vita di carmelitana in questa duplice vocazione: "Vergine-Madre". Vergine, sposata da Cristo nella fede. Madre, salvando le anime, moltiplicando i figli adottivi del Padre, i coeredi di Gesù Cristo. Come dilata l'anima tutto questo!

(S. Elisabetta della Trinità, *Lettera al chierico Chevignard*, 27 aprile 1904, L 166)

3.Per il dialogo e il confronto

1. Il volto di Dio che la giovane Maria ci rivela è un volto di attenzione e tenerezza. Dio si fa conoscere da chi lo ascolta e si apre a lui. Quale volto di Dio ho conosciuto? E quale volto trasmetto? Sono abbastanza aperto/a per permettere a Lui di trasparire nei miei atteggiamenti, nelle mie parole, nelle mie scelte?
2. La progettualità di Dio non coincide con la nostra. A volte Dio chiede altro rispetto a quanto abbiamo programmato. Sono disponibile a leggere i piani di Dio nelle realtà che vivo? La sua volontà, espressa nella Scrittura, è per me una fonte di discernimento?
3. La chiamata di Dio coinvolge Maria in quanto giovane e la sostiene per tutta la vita. Posso rievocare la mia chiamata cercando di tornare alla purezza delle origini nelle scelte che ho fatto? L'esperienza e l'aiuto della Vergine Madre possono ridarmi slancio ed entusiasmo?
4. Come Carmelitani abbiamo lei come Madre e Sorella. Impariamo a rivestirci di umiltà, di mitezza, di attenzione per il prossimo?

5. Dio chiama i giovani. Siamo attenti, come comunità, a dare attenzione, interesse, accoglienza, proposte ai giovani che ci gravitano intorno? Cosa potremmo fare (o contribuire a fare) per i giovani lontani dalla fede e da un progetto di vita pieno di senso?

3. Un impegno di preghiera e alcuni atteggiamenti di vita

Sal 119 (118), 1-8

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.

Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.

Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

Mi impegno a...

- ... sapere accogliere ciò che scombina i miei progetti, sia che si tratti di imprevisti che toccano la mia persona, sia che si presenti una necessità in chi mi sta vicino;

- ... discernere la grazia che mi è stata donata e che mi ha plasmato, rendendomi quello/quella che sono, nonostante le mie fragilità;
- ... invocare lo Spirito in questo Tempo di Pasqua prima della Pentecoste, su di me, sulla mia comunità, su tutta la Chiesa e... sulle giovani generazioni!